

La vicenda

ATTO PRIMMO

Sulla collina di Capodimonte trascorrono la villeggiatura due famiglie: quella del vecchio napoletano Marcaniello e quella del borghese romano Don Carlo. Essi si sono accordati - contro il parere delle interessate - per celebrare una serie di matrimoni di convenienza. Marcaniello ambirebbe a sposare Nina (nipote di Carlo) e a destinare la sorella di lei, Nena, in moglie al figlio Don Pietro. In cambio Don Carlo dovrebbe sposare la figlia di Marcaniello, Lugrezia.

All'inizio dell'opera Vannella, cameriera di Carlo, e Cardella, cameriera di Marcaniello, commentano ironicamente - mentre sbrigano il lavoro (Canzona: *Passa Ninno*) - i preparativi delle nozze imminenti; sono curiose di far la conoscenza del figlio di Marcaniello, Don Pietro, che è appena tornato da Roma, dove è stato mandato a studiare. Appare Don Pietro e subito si rivela un personaggio paradossale: si presenta danzando un minuetto (Canzona: *Pupillette, frammette d'amore*), ammirandosi allo specchio, parlando una strana lingua (che nel sostrato dialettale napoletano inserisce prestiti da un improbabile italiano, dal francese, dal tedesco e dallo spagnolo) e corteggiando senza ritegno le due servette. Appare Carlo, personaggio cerimonioso oltre misura, alla vecchia maniera spagnola, che commenta con Don Pietro le prossime nozze. Cardella invita i due uomini a non pensare solo a se stessi, ma a ricordarsi che anch'ella vuole maritarsi, e subito (Aria: *Nun me vedite, nèh*). Le servette annunziano che sia Nena sia Lugrezia non vogliono vedere gli sposi promessi; Don Pietro se ne va piccato. Don Carlo ricorda alle nipoti che invano tentano di sottrarsi alle nozze stabilite (Aria: *Avventurate spose*). Nena e Nina meditano sulla loro situazione: hanno perso il padre e sono soggette alla potestà crudele dello zio Don Carlo; inoltre non hanno più notizia di un fratello, sottratto loro quando ancora era fanciullo. Ma c'è di più: dal tenore dei loro discorsi apprendiamo oscuramente che sono rivali in amore (Aria di Nina: *Tu non curi i detti miei*; Aria di Nena: *E' strano il mio tormento*). Se la loro situazione non è felice, non migliore è quella di Lugrezia: ella

non ne vuol sapere di sposare Don Carlo e lo dice chiaramente al padre Marcaniello: questi si adira con lei, in quanto il suo rifiuto significa per lui perdere la possibilità di avere l'amata Nina (Aria: *Veda os-soria!*). Le ragioni della resistenza di Lugrezia si comprendono nel suo confronto con Ascanio: ella lo ama e soffre del fatto che lui la rifiuta (Aria: *Morta tu mme vuoie vedere*). Ma, si difende Ascanio, egli è stato adottato da Marcaniello, che l'ha allevato come un figlio, e pur amandola teneramente, considera Lugrezia quasi una propria sorella. Ma purtuttavia l'ama; il contrasto dei sentimenti e l'impossibilità di risolvere la situazione lo rendono profondamente angosciato (Aria: *Ogne pena cchiù spiatala*). Non toccato minimamente da questo ribollire di passioni, l'ineffabile Don Pietro fa il cascamoto con Vannella, che - pur recitando la parte dell'ingenua e della contegnosa - lo incoraggia. Mentre amoreggiano, vengono sorpresi da Marcaniello e, peggio, da Nena, cui non par vero di trovare il pretesto per un litigio e una rottura; pertanto ella rimbrotta severamente Vannella, che si difende protestando la sua innocenza (Aria: *Gnora, crediteme*) e licenzia in malo modo Don Pietro. Questi gongola; è convinto che sia Nena sia Nina siano segretamente innamorate di lui. Marcaniello, a sua volta maltrattato da Nena, quasi ci crede, ed esasperato anche dal dolore che gli infligge la podagra, gli fa una terribile scenata (Duetto: *Tu si' gruosso quanto a n'aseno*).

ATTO SECUNNO

Lugrezia lamenta sconsolata la propria pena d'amore (Aria: *Lo trommiento/c'ha sto core*). Cardella si chiede quale possa esserne il motivo e crede di indovinare, conoscendo la capricciosa instabilità dei sentimenti degli uomini e delle donne, che rifiuti Don Carlo in quanto è innamorata di un altro (Aria: *Vide ciertuommene*). Marcaniello è seriamente preoccupato della possibilità di celebrare - come stabilito - le nozze e si reca alla casa di Carlo. Incontra

ATTO TERZO

Vannella che ironizza sulla sua età matura e sulla sua podagra: Nina vuol far credere di essere ingelosita di Vannella e senza tanti complimenti dà il benservito all'allibito Marcaniello (Aria: *Ti scaccio dal mio petto*), che invano le protesta il suo amore (Aria: *Gioia mia, mme vuioie lassare*). Vannella commenta tra sé, compiaciuta, l'abilità con la quale Nina ha licenziato l'innamorato sgradito: è proprio vero che le donne ne sanno una più del diavolo (Aria: *Chi disse ca la femmena*). Giunge Don Pietro e prega Ascanio perché interceda a suo favore con Nena. Nena e Ascanio parlano tra loro in segreto, ma la conversazione ha tutt'altro tenore di quello sperato dall'ingenuo Don Pietro: Nena confessa il proprio amore per Ascanio e scaccia a male parole lo sbalordito pretendente. Ascanio, invitato da Don Pietro a una spiegazione, esprime il proprio imbarazzo e la propria disperazione (Aria: *Che baglio parlare*). Comprendiamo che sia Nena sia Nina lo amano e che lui stesso muore di passione per loro, non meno che per Lugrezia. Nena e Nina affrontano Ascanio: si decida una buona volta e scelga o l'una o l'altra. Ma Ascanio protesta la propria buona fede: le ama entrambe, come potrebbe sceglierne una rinunciando all'altra (Terzetto: *Se 'ffoco mio t'infiamma!*). Lugrezia, che ha assistito al dialogo, rosa dalla gelosia e disperata, scaccia Ascanio e si rinchioda in casa. Sulla scena dell'azione convergono, uno alla volta, Don Carlo che esprime l'inquietudine per il futuro della propria relazione con la recalcitrante Lugrezia (Aria: *Mi palpita il core*); Cardella, che ha tinto sadicamente con il belletto la faccia di Don Pietro, al colmo della felicità per la nuova paradossale acconciatura (Arietta: *Mon dieù, combien de sciarm!*); la spumeggiante e viperina Vannella; il povero Marcaniello che, dolorante per la podagra, se la prende con il figlio scapestrato e con il figliastro Ascanio, il quale - al di là dei sospiri e dei lamenti - appare a tutti una sorta di impenitente Don Giovanni. L'atto si conclude con uno scatenato Finale, nel quale, tra i lazzi delle servette, si registra la disfatta dei tre pretendenti (Quintetto: *Facite chiano!*).

Con una grande aria di bravura accompagnata dal flauto obbligato, Nena canta le proprie pene d'amore (*Va solcando il mar d'amore*). Le fa eco Ascanio, incapace di governare e quasi di comprendere la propria passione per tre donne a un tempo (Recitativo accompagnato e Aria: *Sento dire: non c'è pace*). Giungono, malconci e depressi, Marcaniello e Don Pietro che assistono sgomenti a una furibonda contesa tra Vannella e Cardella, le quali - dopo essersi insultate con un repertorio coloritissimo di ingiurie - quasi vengono alle mani. Mentre Cardella se ne va imbronciata (Aria: *Perché me strellate?*), Don Pietro, gonnelliere impenitente, si consola con Vannella: in un duetto spassosissimo vorrebbe insegnare a lei, che ne sa evidentemente già abbastanza e forse sin troppo, come si fa a far all'amore: cioè a dire, come si esprime - secondo i modi della società arcadica - la passione per una dama (Duetto: *Io ti dissi, e a dirti torno*). Ma la tempesta ormai ingovernabile dei sentimenti approda a un esito quasi drammatico, che porta alla conclusione della vicenda. Ascanio, provocato a battersi in duello, viene ferito: medicandogli il braccio, Don Carlo scopre un segno di riconoscimento, che gli fa riconoscere il giovane come il figlio di suo fratello. Fu rapito dai briganti e abbandonato fanciullo in campagna; là lo raccolse Marcaniello che lo adottò come figlio. Dunque Ascanio altri non è se non il fratello di Nena e di Nina: per questo, si comprende infine, egli era legato loro da una tenerissima passione. L'agnizione, giocata freddamente come un cinico *coup-de-théâtre*, scompagina la trama dell'azione, giunta - per conto proprio - a una situazione priva di sbocchi possibili. Ascanio chiede in sposa Lugrezia; Don Pietro, Marcaniello e Don Carlo rinunciano saggiamente alle loro pretese matrimoniali. Dopo la tempesta, tutti i personaggi decidono di dimenticare i passati tormenti; la vita riprende, con un velo di tristezza in più, come prima (Finale: *Su, a le gioie*).

Per gentile concessione. Dal programma di sala de *Lo frate 'nnamorato*, Milano, Teatro alla Scala, stagione 1989-90.